

“Smart City Index”, Bergamo scala nove posti in classifica



Bergamo fa un balzo verso l'alto di nove posizioni e si piazza al 14mo posto dello Smart City Index 2016: un risultato importante per il capoluogo orobico, che nel 2015 si trovava al 23mo posto della speciale

graduatoria stilata da Ernest and Young, col patrocinio di Agenzia per l'Italia Digitale e in collaborazione con Ericsson, Tim e Indra. Il rapporto di EY analizza le 116 città capoluogo italiane utilizzando oltre 470 indicatori per classificare lo sviluppo di reti e infrastrutture intelligenti, misurando la loro capacità di innovare e offrire servizi di qualità ai propri cittadini. Un'analisi che come una torta a strati prende prima in esame lo stato delle infrastrutture di rete, poi i “sensori” che rilevano le informazioni, le applicazioni e servizi a valore aggiunto per i cittadini da parte di soggetti pubblici e privati e infine la visione e le strategie messe in campo sulla smartness. In testa alla graduatoria ancora le grandi città metropolitane, ma è evidente il progresso e la crescita di una serie di città medie e medio-piccole, soprattutto settentrionali. In coda soprattutto centri concentrati nel Sud, con Sardegna e Sicilia nelle posizioni peggiori. Ne emerge un'Italia che marcia con una certa velocità nel senso della smart city, con punte di eccellenza davvero significative, ma che è sempre più a “due velocità”.

Nella classifica 2016 in testa è Bologna, davanti a Milano e Torino. Bergamo viene subito dopo Genova e Padova, ma davanti a città come Venezia, Verona, Bolzano, Monza, Napoli. Il

punteggio complessivo totalizzato da Bergamo è di 72,6 punti: la nostra città si conferma in prima fascia negli indicatori “Infrastrutture e reti”, “Sensoristica”, “Applicazioni e Servizi” e soprattutto “Vision e Strategia”, parametro con il quale il capoluogo orobico sfiora la top ten nazionale. “Si iniziano a vedere i frutti del nostro lavoro – spiega l’Assessore all’Innovazione del Comune di Bergamo Giacomo Angeloni -. Queste graduatorie lasciano comunque il tempo che trovano, ma il fatto che la nostra città sia riconosciuta a livello nazionale con un balzo in avanti di nove posizioni non può che farci piacere. La volontà dell’Amministrazione è quella di proseguire nella direzione della smartness con determinazione: a dimostrazione, entro il 30 aprile il BergamoWifi pubblico sbarcherà in altri 9 quartieri cittadini”. Le oasi wifi previste sono Piazzale San Paolo, parco Mascagni (Longuelo), via Promessi Sposi (Villaggio Sposi), Via San Sisto/piazzale Emanuele Filiberto (Colognola), Boccaleone (via Gasparini-Isabello), Redona (Parco Turani e chiesa), Malpensata (parco via Mozart), piazza Sant’Anna, Orto Botanico di Città Alta, Monterosso (piazza Pacati e giardino pubblico).

Il documento completo qui:
<http://issuu.com/francescoallewa/docs/ey-smart-city-index-2016>
[1](#)

**Verdure come strumenti
musicali, al ristorante**

arriva il “Conciorto”

Venerdì 18 marzo da In dispArte, a Bergamo, lo spettacolo di Bagini e Carlone (leader della Banda Osiris) che fa suonare melanzane, peperoni e zucchine grazie alle nuove tecnologie

Slow Food, la proposta della Bassa: «Bergamo unita in una sola Condotta»

Dall'assemblea di Pagazzano parte l'idea di unificare le tre associazioni provinciali, «per promuovere in maniera più forte il cibo buono, pulito e giusto». Il sodalizio di pianura, intanto, rafforza l'impegno sulla biodiversità e la collaborazione con le scuole

Ubi e Italcementi, troppi equivoci sulla responsabilità sociale d'impresa



Ad insistere troppo sulla responsabilità sociale d'impresa alla fine le aziende sono state prese alla lettera. Questo concetto, che non prelude né alla cogestione, né tantomeno all'esproprio, era stato

sviluppato negli anni Sessanta per sottolineare l'interscambio tra le aziende e il territorio, più o meno vasto, in cui operano. Poi è diventato uno strumento di marketing, a partire dalle aziende ritenute a torto o ragione inquinanti, che volevano dimostrare che quello che prendono dal territorio, anche in termini di impatto ambientale, lo restituiscono al territorio sotto altre forme. Quando si è iniziato a parlare di ruolo degli stakeholder, come sempre quando non ci si intende nel lessico, si è partiti per la tangente.. Stakeholder sono i "portatori d'interessi", ovvero chi ha un ruolo influente nei confronti di un'azienda e tra questi ci sono i clienti, i fornitori (lavoratori compresi), i finanziatori, ma anche le comunità locali o l'amministrazione pubblica. L'equivoco è che il riconoscimento di un ruolo non vuole dire avere diritti. Non è che quando un'azienda dice che il cliente ha sempre ragione significa che si mette lui a decidere al posto dell'imprenditore.

Il premio Nobel Milton Friedman già molti anni fa ha bocciato la teoria sulla "responsabilità sociale d'impresa" – già criticata anche da altri perché l'indeterminatezza e la mancanza di priorità tra i vari portatori d'interesse, la rende poco praticabile – sostenendo che i manager sono agenti per conto dei proprietari azionisti e che devono agire nell'esclusivo interesse di questi ultimi. E che utilizzare il denaro degli azionisti per risolvere problemi sociali significa fare beneficenza con i soldi degli altri. Forse Friedman può essere un po' estremo, ma di certo il suo pensiero non è particolarmente popolare tra i portatori d'interesse bergamaschi dove molti si sentono titolari di più

diritti degli stessi proprietari.

Un caso è quello di Ubi dove in vista della prossima assemblea per il ricambio dei vertici tutti dicono la loro, dimenticando che l'unico diritto di parola spetta solo agli azionisti, che non sono più tutti uguali tra loro, come nella Popolare, ma hanno un peso diverso a seconda di quante azioni hanno. Il fantomatico e indistinto territorio ha un potere importante, come cliente, fornitore e portatore di interessi, ma è bene non confondere i ruoli: parlare di diritti sulla governance che al momento in Italia non hanno neanche i lavoratori, al contrario di quanto accade in altri Paesi come la Germania, è sicuramente fuori luogo.

Un altro caso è quello di Italcementi. Del gruppo cementiero è stata annunciato a luglio il passaggio del controllo alla tedesca Heidelberg, una volta raggiunte le autorizzazioni da parte degli Antitrust di mezzo mondo, con successiva Offerta pubblica d'acquisto sulle azioni rimanenti. Si tratta di una vendita tra azionisti privati che sta seguendo tutte le regole, quindi al di là della legittima preoccupazione dei lavoratori per l'esito dell'operazione sul piano occupazionale, non si capisce perché i sindacati si lamentino del fatto che il governo non mostri di volersi fare parte attiva nella vicenda. Si sta parlando di cemento che neanche in Francia, notoriamente molto protezionistica, è un settore considerato strategico per gli interessi nazionali (tanto è vero che Ciments Français è stata venduta a Italcementi e Lafarge si è fusa con Holcim), quindi non si capisce su cosa debba intervenire il governo e soprattutto a quale titolo.

Ci si scontra anche in questo caso nella classica visione a prospettive variabili. Ci si professa per il libero mercato quando vuol dire fare quello che si vuole in maniera tendenzialmente anarchica, senza dover rispondere a nessuno, ma quando sono gli altri a professarlo a nostro (presunto) danno, allora ci si ricorda della responsabilità sociale d'impresa, magari a sproposito. La costituzione italiana,

articolo 42, del resto riconosce e garantisce la proprietà privata. Di cogestione o di dittatura del proletariato non c'è traccia.

“No Triv”, a certe Regioni la storia ha insegnato davvero poco



Com'è noto (o, meglio, com'è ignoto), il 17 aprile, gli Italiani saranno chiamati a votare per un referendum, conosciuto come “No Triv!”, in riferimento alla materia del voto, ossia le trivellazioni marine a scopo estrattivo. Non è tanto dell'argomento specifico

del referendum, in realtà, che vi vorrei parlare, quanto del come, in questo benedetto Paese, si affrontino (o, meglio, non si affrontino) dei temi che, alla fine, ci riguardano tutti quanti. I meno giovani tra voi ricorderanno certamente gli adesivi col sole che ride e la dicitura “Energia nucleare? No grazie!”, in tutte le lingue del globo: faceva enormemente figo, tra le fanciulle di ispirazione demo-radical, esibire la spilletta “No Nukes”, insieme agli immancabili zoccoloni di cuoio e alla borsa di Tolfa. Faceva figo, certo: però, per quella moda scema, adesso noi andiamo mendicando energia elettrica dai nostri vicini, che ce la vendono grazie alle loro centrali nucleari. Queste, peraltro, sono spesso a un tiro di sasso dalla nostra frontiera, che è come se fossero qui da noi, quanto a rischi. Insomma, il peccato senza il

piacere. Perché, trascinati da un battage senza alcuna base scientifica, sull'onda delle emozioni chernobylesche dell'anno prima, milioni di bravi Italiani hanno votato per lo smantellamento delle centrali nucleari italiane, nonché per l'abbandono di qualsivoglia politica energetica basata sui reattori: insomma, grazie ad un ecologismo superficialotto e fondato più sui pregiudizi che sui giudizi, ci abbiamo rimesso un sacco di palanche, che, oggi avrebbero potuto servire a spingere la ricerca verso le fonti rinnovabili.

Non solo, ma abbiamo sul nostro territorio decine di testate nucleari americane, su cui le vestali del cielo pulito e dei praticelli verdi non hanno nulla da ridire: eppure, una centrale nucleare non è progettata per esplodere, mentre una testata atomica sì. Aggiungo che le nostre centrali dismesse, per il cui spegnimento sono stati spesi miliardi, non sono affatto spente: il nocciolo è vivo e vegeto, e lotta insieme a noi. Se quel maledetto referendum del 1987 si è rivelato un monumento all'italica idiozia, oltre che una jattura di vaste proporzioni, quello del mese prossimo si sta dimostrando anche peggiore. Tanto per cominciare, quasi nessuno ha capito cosa riguarda: anzi, moltissimi neppure sanno ancora che il 17 aprile si voterà: dibattito zero, informazione zero, sensibilizzazione zero. Dal che deduco che, compresa la stupidità della proposta regionale di abrogazione (perché il referendum, stavolta, non proviene da una raccolta di firme, ma è di iniziativa di alcune Regioni), si sia preferito fare decadere il quesito referendario col non raggiungimento del quorum: altre palanche buttate al vento. In seconda battuta, questo referendum si limiterebbe, in caso di vittoria del sì, ad evitare la possibilità di rinnovo della concessione di trivellazione fino ad esaurimento di giacimenti, per chi già stesse trivellando, all'interno delle 12 miglia marine dalla costa: nuove trivellazioni in quell'area sono già proibite e oltre le 12 miglia, semplicemente, non si possono proibire. Come dire che l'unico risultato serio di un simile voto sarebbe quello di fare interrompere, allo scadere delle

concessioni, l'estrazione di gas naturale (perché di gas e non di petrolio si tratta), lasciando lì impianti, pipelines e strutture preesistenti e limitandosi a lasciare intatto ciò che rimane dei giacimenti: non si capisce per quale motivo e con quale giovamento per l'equilibrio ecologico dei siti.

Senza contare che qualcun altro, magari sloveno o croato, partendo da fuori delle 12 miglia, potrebbe, per mezzo di perforazioni a quarantacinque gradi, succhiarci il gas di sotto al sedere, tanto quanto. Difatti, davanti alla palese insensatezza di questa prospettiva, che ci leverebbe una fonte energetica, senza migliorare in nulla l'impatto ambientale, i promotori hanno dovuto ammettere che questo referendum è stato chiesto soprattutto come segnale politico: avete capito bene? Per lanciare il loro segnale, questi simpaticoni non usano un tappetino ed un fuocherello, come i Sioux: usano il fabbisogno energetico nazionale, vale a dire le nostre tasche. E il fondamentale messaggio è: abbandoniamo i combustibili fossili e puntiamo sulle fonti rinnovabili. Che è cosa buona e giusta, intendiamoci. Però, mentre il governo si decide ad investire seriamente sulle rinnovabili, ad incentivare seriamente l'installazione del fotovoltaico e a sperimentare seriamente nuovi sistemi di produzione e stoccaggio dell'energia elettrica, noi vorremmo poter evitare di dipendere in tutto e per tutto dagli altri, per il nostro fabbisogno energetico. Anche perché non si capisce per quale ragione dobbiamo sempre perseguire una politica di dipendenza e di sottomissione nei confronti di questo e di quello, quasi che qualcuno avesse interesse a mantenerci in un perenne stato di sudditanza: schiavi politicamente ed economicamente di padroni che ci siamo scelti da soli. E, a forza di referendum politici e di segnali, se qualcuno ci chiude i rubinetti, finiremo a remengo. Altro che trivelle...

Sebino e Valcavallina, «l'evento Christo grande opportunità per gli agenti immobiliari»

Sul versante bergamasco i posti letto nelle strutture ricettive sono poco più di 2.500, insufficienti a rispondere al boom di visitatori previsto per la passerella dell'artista. Patelli (Fimaa Ascom): «Un'occasione unica per incentivare il segmento case vacanza»

Italiani di ciclismo, Cassani promuove Seriate

Sopralluogo della struttura tecnica nazionale in vista dei campionati Under 23 e Elite del 25 e 26 giugno a Comonte. Per il coordinatore delle Nazionali, «un percorso bello e di qualità»

Recupero di Astino, sopralluogo della Regione

all'ex monastero

Un primo incontro conoscitivo, un sopralluogo per entrare in contatto con la realtà dell'ex monastero di Astino: si può riassumere così la visita di stamane del sottosegretario Ugo Parolo a uno dei gioielli della città di Bergamo, un incontro a cui hanno preso parte tutti (Comune e Provincia di Bergamo, Parco dei Colli, Val d'Astino, MIA e appunto Regione Lombardia) i componenti del Comitato dell'Accordo di Programma finalizzato alla ridefinizione delle destinazioni urbanistiche, della modalità d'uso e degli interventi sul compendio immobiliare sito in Valle d'Astino.

“Si è trattato del primo incontro – spiega l'assessore all'Urbanistica del Comune di Bergamo, Stefano Zenoni – dopo l'adesione all'accordo di programma da parte della Regione, una visita per conoscere il sito e la situazione attuale degli spazi nonché la bozza di proposta della MIA. Ne è emersa la volontà di proseguire con il progetto di recupero dell'ex Monastero in vista della nascita della scuola di alta formazione gastronomica”. “L'obiettivo è quello di permettere agli attori dell'accordo di programma di portare a termine l'ambizioso progetto di restauro e riutilizzo plurifunzionale a forte valenza pubblica dell'intero e meraviglioso complesso di Astino e del suo territorio circostante. Il tutto, naturalmente, dovrà tener conto della grande valenza ambientale e paesaggistica della zona coniugando le necessità di sostenibilità economica con la tutela del paesaggio e patrimonio storico artistico. La Regione c'è” ha dichiarato Ugo Parolo, sottosegretario di Regione Lombardia ai Rapporti con il Consiglio regionale, Politiche per la Montagna e Macroregione alpina (Eusalp), a seguito del Comitato tenutosi questa mattina.

Mi diploma e poi? Un ciclo di incontri aiuta nelle scelte

Dal 23 marzo a Bergamo i mercoledì di Informagiovani

Avete un'idea imprenditoriale? Ecco lo Sportello che vi dice se è ok



S.TE.P, il Servizio per TEstare Progetti d'impresa, è il nuovo sportello a supporto della creazione d'impresa che propone un percorso di assistenza personalizzata di massimo 8 ore per "testare" un'idea imprenditoriale e comprenderne le concrete

opportunità di affari. Attraverso un processo strutturato di validazione dell'idea imprenditoriale, che si avvale di percorsi, metodologie e strumenti innovativi provenienti dall'ecosistema startup (*lean startup* e *customer development*), l'aspirante imprenditore viene accompagnato a verificare alcuni aspetti della propria idea e a svolgere alcune attività per: abituarsi al confronto con il mercato; semplificare la costruzione di un piano d'impresa; sperimentare processi di apprendimento interattivo; apprendere nuovi metodi e strumenti derivanti dall'ambito startup. Obiettivo del servizio, che si

colloca nella fase “embrionale” di un progetto d’impresa, è favorire la raccolta di informazioni sulle reali potenzialità dell’idea presentata dall’aspirante imprenditore. Lo sportello riceve gratuitamente, previo colloquio con il referente del Punto Nuova Impresa di Bergamo Sviluppo, il venerdì mattina, dalle 9 alle 13, nella sede di Bergamo Sviluppo al Point – Polo per l’Innovazione Tecnologica di Dalmine, in via Pasubio 5/ang. via Einstein. Il servizio è realizzato nell’ambito del progetto Incubatore d’impresa gestito da Bergamo Sviluppo e finanziato dalla Camera di commercio di Bergamo.